

LA MIA POETICA



Marie 1986, bronzo

Giuseppe Rivadossi

LA MIA POETICA

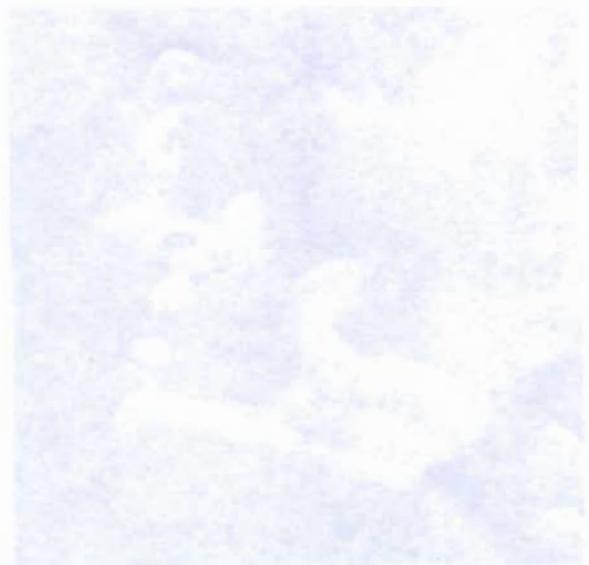


Visione festosa 1994, terracotta

IL CAMBIAMENTO DI CIVILTÁ

Fra il 1950 e il 1960 da noi è avvenuto un cambiamento epocale.

Dalla millenaria civiltà contadina, dove la vita e il lavoro si svolgevano in un quotidiano rapporto con la terra e le sue stagioni, siamo passati alla civiltà industriale che, con nuovi ritmi di vita e di lavoro, ha portato sì, una nuova disponibilità economica, ma anche quell'affannoso sistema “produzione-consumo” in cui ci troviamo.



Verso il 1960 dovendo prendere in mano la vecchia piccola bottega di falegnameria del padre, sentii di dover fare delle scelte. In quel tempo io avevo già acquisito una certa esperienza sia della scultura, che della falegnameria. Da una parte vedevo che le avanguardie storiche dell'arte avevano già espresso tutta la loro possibilità di rinnovamento, dall'altra non volevo praticare un lavoro fuori tempo: i carri, le capriate, le botti ecc. nessuno più li chiedeva.

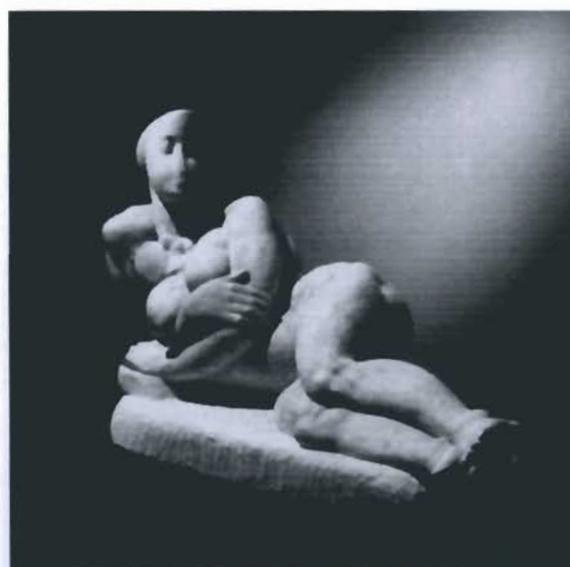
Fu in questa situazione che incominciai a riscoprire l'importanza dell'ambiente come spazio della vita e della comunicazione.

Nell'ambiente contadino che stavamo lasciandoci alle spalle, seppur povero, c'era una misura, una dignità e una visione della vita, mentre nella nuova civiltà tecnologica in cui stavamo entrando, venivano meno ogni visione e valore, che non fosse quello economico.

In questo periodo anche le vecchie famiglie, ormai condizionate dal nuovo sistema, andavano liberandosi dalle attrezzature tramandate da generazioni per riempire le loro case di oggetti senza valore.



Paola 1978, bronzo



Carla 1986, tiglio

Sempre in quegli anni, la grande industria che stava emergendo, per cercare di qualificare i suoi prodotti destinati all'habitat, promosse e sviluppò anche in Italia, il disegno industriale: Magistretti, Castiglioni, Scarpa ecc., ne furono i maestri.

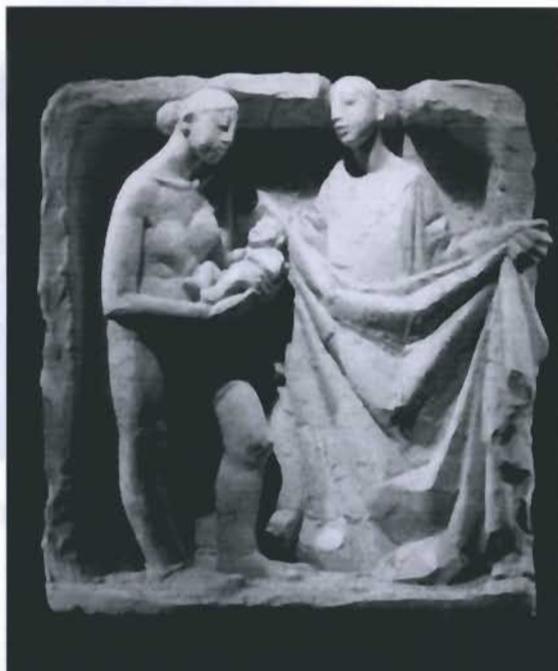
Però, la grande produzione seriale che ne seguì, nel giro di pochi decenni divenne funzionale solo al grande consumo che di fatto, andava cancellando ogni senso di poesia dell'habitat.

Oggi, il nostro ambiente con i suoi tristi condomini, le sue banali attrezzature e la sua babelica confusione, parla quasi esclusivamente solo la cattiva lingua della speculazione commerciale.

LA MIA SCELTA

Non volendo accodarmi a questo sistema, cercai di mettere in atto un mio operare, rivolto a recuperare un rapporto e un dialogo con le persone e con la vita.

All'inizio di questa mia presa di posizione, per meglio comprendere come dovevo muovermi, sentii di dover ripensare cos'era stata l'arte e l'architettura nella storia.



Natività 1999, terracotta



Mater Creatoris 1996, terracotta

Per me fu molto importante conoscere, oltre i grandi maestri medioevali e rinascimentali, l'opera di Le Corbusier, Mies Van der Rohe, Alvar Aalto, Matisse, Permeke, Manzù, Marini....che in quegli anni spogliarono giustamente l'architettura e l'arte da ogni pesante retorica e decorazione.

Questa loro esigenza di essenzialità, è stata per me una grande lezione.

Nell'opera di questi maestri, c'era una straordinaria esigenza di nuova umanità e di purezza di linguaggio, istanze che però nel giro di alcuni decenni, specialmente nell'ambito dell'arte, andarono perdendosi e si trasformarono in pseudo-ricerche più o meno surreali, ironiche ecc.

LA RISCOPERTA DELL'AMBIENTE COME OPERA GLOBALE

In questo confuso clima culturale, è scattata in me l'esigenza di una riscoperta di senso e di identità.

Comprendendo che il mio lavoro nonostante tutto poteva avere ancora un significato, iniziai la mia esperienza, che nel tempo si è sempre meglio definita oltre ogni artificiosa ironia o complicazione culturale di moda.



Natività 1997, terracotta



Studio per la Visione Festosa 1997, terracotta

Riscoprii così l'ambiente come opera globale e poetica della vita e della comunicazione.

Questa riscoperta mi portò all'esigenza di una rigorosa definizione delle strutture in rapporto alla loro capacità di servire e di disporsi, secondo una umana misura e poesia dello spazio.

LA MIA POETICA

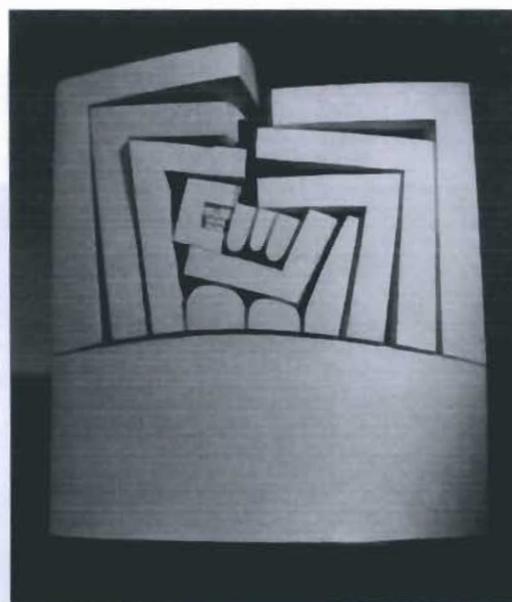
Ora, per parlare più specificatamente del mio costruire e della mia poetica, devo far osservare che in tutte le civiltà arcaiche oltre che in natura, la funzione e la bellezza sono sempre state un fatto unitario. Funzione e bellezza non sono in contraddizione.

Per rilevare ciò, basta guardare come le api costruiscono i loro favi, come gli uccellini curano e definiscono i nidi per i loro piccoli (belli, morbidi, caldi e accoglienti), o anche come nel mondo vegetale, un albero nasce, cresce, fa i suoi meravigliosi fiori, foglie e frutti: la vita nel suo insieme è un miracolo di bellezza.

Purtroppo però la bellezza (questa fondamentale categoria dell'essere), nella modernità è stata brutalmente negata.



Ambiente, 1980



Mater Amabilis in giardino 2000, gesso

La grossolana, seppur grande cultura materialista, ha promosso una tecnologia che sta portando con sé, nel nostro tempo, qualcosa di oscuro e di negativo.

Riprendere oggi in considerazione la bellezza, come fatto di profonda relazione fra le varie parti dell'essere e della vita, è fondamentale, ma non è un'impresa facile.



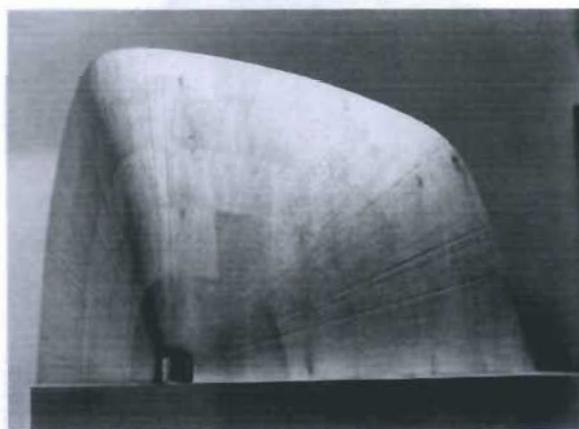
Ambiente: Custodia Lombarda 2010, tiglio

LA BELLEZZA

La bellezza non è nè artificio, nè frutto di invenzione, ma una realtà spirituale semplicemente da riconoscere e da tener presente nell'esperienza del nostro operare e del nostro vivere.

Ora, come nella buona opera d'arte le varie parti che la compongono (luci, segni, forme e colori) sono in un vivo rapporto fra di loro, così è, o dovrebbe essere, nella vita anche per quanto riguarda le nostre opere e i nostri interventi.

Mettere in atto con il nostro pensiero e il nostro operare un felice e cosciente rapporto di cooperazione e di riconoscenza fra persona e persona, e fra persona e Creato, è già di per sé un vivere e un promuovere umanità e bellezza.



Purtroppo, nel nostro tempo, la persona frastornata dai meccanismi e dalle infinite complicazioni del travolgente progresso tecnologico, non arriva più a vedere nel quotidiano quella profonda umanità e bellezza, che già esiste nella vita .

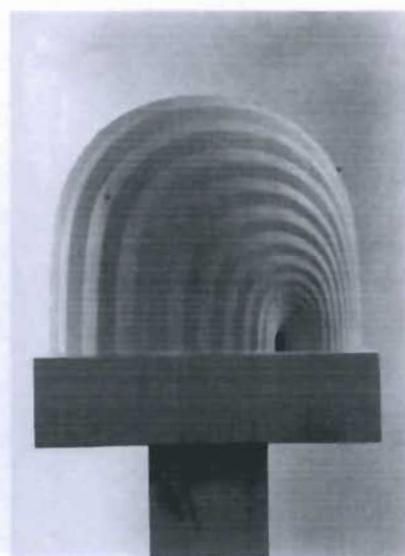
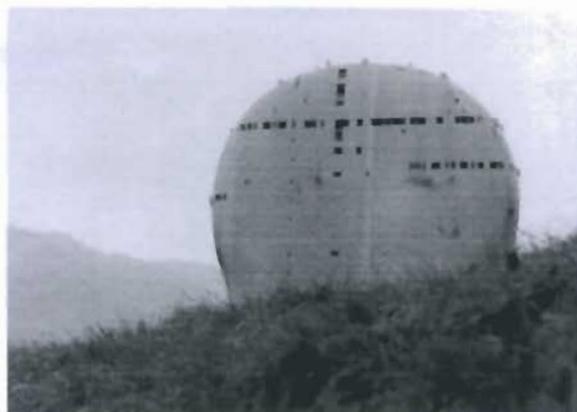
La ricerca tecnologica, promossa più che altro come business e come volontà di potere, ci sta portando sempre più lontani da un cosciente rapporto con la vita.

Mai come oggi, fu così attuale l'espressione di Dante: "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza".

Dante da buon medioevale non intendeva la conoscenza come qualcosa di tecnologico, funzionale solo al possedere, come invece la intendiamo noi oggi, ma la intendeva come formazione aperta, umana e profonda dell'uomo.

Questa conoscenza che è anche la conoscenza del cuore, purtroppo nel nostro tempo è stata cancellata e con essa anche la bellezza.

La poesia, l'umanità e la bellezza non stanno in nessuna formula prestabilita, ma solo in un piacere del buon rapporto fra noi e le varie parti dell'essere, e questo rapporto può trasformare ogni nostra opera o azione in un canto alla vita capace di illuminare anche la nostra esistenza.



La mia città 1984, tiglio

Portare questo canto nello spazio dell'abitare, è un fatto fondamentale di umana creatività e di cultura.

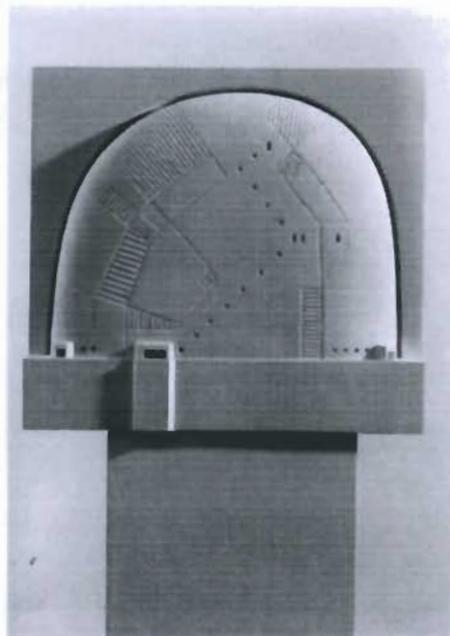
Per fare questo passo non servono linguaggi strani o provocatori, come si usa fare oggi nell'ambito dell'arte, ma basta accogliere, riconoscere e praticare quell'umanità, già presente nella vita.

Guardare alla vita come ad un grande fatto d'amore, è anche un modo di ritrovare quel piacere del vivere e dell'operare, che sono alla base della bellezza.

Antonello Da Messina, Holbein, Rembrandt, Piero della Francesca, Vermeer e tanti altri, pur in forme diverse, hanno vissuto e praticato la bellezza come umana profondità dell'essere, esprimendola attraverso l'immagine stessa dell'uomo e del Creato, nella massima compostezza di linguaggio.

Promuovere umanità e bellezza non è mai stato facile. Fare questo oggi, è particolarmente arduo, ma per un futuro più umano, è fondamentale.

Questa è la mia poetica.



Luca Amabile 2002, titolo





Mater Amabilis 2002, tiglio

